Monti assicura massima attenzione sulla risoluzione

Torna il federalismo

Pronta road map sui decreti correttivi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo fiscale riaccende i motori. Dopo mesi di letargo, **Mario Monti** sembra intenzionato a recuperare il tempo perduto e a tener fede alla promessa fatta quando a novembre ha chiesto la fiducia alle camere: portare a compimento la macchina attuativa del federalismo e correggere i punti della riforma che necessitano di un «tagliando». Oggi la Commissione bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia** approverà una risoluzione con una proposta di road map (anticipata su *ItaliaOggi Sette* del 26/3/2012), da qui alla fine della legislatura, che sarà poi inviata ai presidenti di camera e senato per la discussione in parlamento. La Loggia ha già avuto modo di parlarne in un colloquio con Monti lunedì a palazzo Chigi.

Il documento si focalizzerà soprattutto sulla predisposizione dei decreti correttivi del federalismo municipale e provinciale, vista la palese contraddizione fra quelli originari e le misure contenute nei provvedimenti economici degli ultimi mesi. Un'esigenza di cui lo stesso Monti sembra essere consapevole.

Enrico La Loggia

Come infatti far convivere l'Imu federalista, istituita e disciplinata dal dlgs sul fisco comunale (dlgs n. 23/2011), con quella centralista introdotta dal governo?

E come conciliare le novità sui tributi provinciali portate in dote dal federalismo con il ridimensionamento degli enti intermedi trasformati in enti di secondo livello? Tutte contraddizioni che dovranno essere sciolte nei prossimi mesi. Ma non solo. La risoluzione si concentrerà anche sull'approvazione dei numerosi dpcm attuativi necessari per mettere a regime la riforma e su possibili correttivi da applicare al decreto legislativo su premi e sanzioni.

Monti ha assicurato che presterà «massima attenzione» al documento oggi al vaglio di palazzo San Macuto. Del resto, in attesa che la spending review porti frutto, solo dall'applicazione dei costi standard sanitari alle regioni si potrebbero risparmiare 4 miliardi di euro l'anno. E di questo il professore della Bocconi è consapevole.

© Riproduzione riservata

Dati a Funzione pubblica entro il 15/6

Autoblu, al via il monitoraggio

DI ANTONIO G. PALADINO

Scatta il monitoraggio sui costi del parco auto delle pubbliche amministrazioni. Entro il prossimo 15 giugno, infatti, dovranno essere comunicati al dipartimento della funzione pubblica le informazioni relative alle spese sostenute per la gestione delle autovetture di servizio, per il personale adibito alla gestione e alla custodia, nonché quelle relative ai chilometri percorsi annualmente. È quanto mette nero su bianco una lettera firmata ieri dal capo dipartimento della funzione pubblica, **Antonio Naddeo**, indirizzata a tutte le amministrazioni con la quale si invitano tutte le articolazioni della p.a. a partecipare al monitoraggio dei costi del parco auto. Un tema, quello della riduzione delle auto di servizio pubbliche, che costituisce un capitolo importante del piano di spending review, recentemente varato dall'esecutivo Monti. Come noto, con il dpcm 3/8/2011 si è già avviato un passo importante ai fini della trasparenza, acquisendo informazioni puntuali sulla consistenza numerica delle autovetture a disposizione della pubblica amministrazione, nonché sulle eventuali procedure di dismissione, locazione e sui nuovi acquisti. Adesso, per completare questo quadro, la funzione pubblica intende raccogliere ulteriori dati che integrino e completino quelli già in suo possesso, così da misurare le modalità di applicazione delle disposizioni in materia di spesa pubblica. Pertanto, le amministrazioni destinatarie della missiva, dovranno indicare tutte le spese sostenute nel 2011 per la gestione delle autovetture e per il personale adibito a queste, indicando anche la spesa sostenuta nel 2009. Il monitoraggio, infatti, si prefigge di verificare gli eventuali scostamenti di spesa registrati, rispetto a quanto previsto dal dl n.78/2010.

© Riproduzione riservata

10 ONLINE
La lettera della Funzione pubblica sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Anci: si libererebbero risorse per 3,5 mld

Soldi alle imprese con un Patto soft

Se le città metropolitane potessero spendere le risorse che hanno in cassa, senza essere strangolate dal patto di stabilità, genererebbero una maggior spesa in conto capitale pari a quasi 3,5 miliardi che, sommata alla spesa consentita dai vincoli contabili (1,197 miliardi), porterebbe a un totale di circa 4,6 miliardi di euro. Ad auspicare un allentamento del Patto per rilanciare gli investimenti degli enti locali e l'economia nel suo complesso sono stati i sindaci delle città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia) che, riuniti nella sede dell'Anci, hanno dimostrato, dati alla mano, come le regole attuali producano una contrazione del Pil di 2 decimi nel breve periodo e di un decimo in modo persistente. In particolare, solo rimuovendo il vincolo del conseguimento di un avanzo di amministrazione nel 2012 e obbligando gli enti a perseguire semplicemente il pareggio di bilancio, si libererebbero risorse per circa un miliardo di euro (975 milioni). A questi soldi poi vanno aggiunti i 2,48 miliardi di pagamenti che potrebbero essere liberati sbloccando i residui passivi accumulati dai sindaci nel corso degli anni per effetto del Patto (il vero motivo che mette in difficoltà le imprese creditrici delle pubbliche amministrazioni).

In valore assoluto la città più avvantaggiata da questo scenario auspicato dall'Anci (e dunque, a contrario, più penalizzata dall'attuale quadro normativo) è Milano che tra tagli ai trasferimenti e vincoli del Patto oggi può spendere solo 349 milioni di euro e invece potrebbe arrivare a spenderne fino a 1,5 miliardi (+337%). In termini percentuali invece il primato spetterebbe a Roma il cui tetto di spesa massima passerebbe dagli attuali 113 a 716 milioni, con una crescita del 530%. «I comuni metropolitani negli ultimi sei anni hanno versato nelle casse dello stato 13 miliardi di euro», ha commentato il presidente dell'Anci **Graziano Delrio**. «Il governo deve capire che noi vogliamo contribuire allo sviluppo ma per far questo è necessario fare investimenti, che possono raddoppiare con le risorse attualmente a disposizione nelle casse dei comuni». Il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**, ha invece lanciato un grido di allarme: «stiamo vivendo un momento drammatico, con degli imprenditori che non vengono pagati dalla p.a. ma che devono pagare le tasse. È necessario che il governo si renda conto che non può continuare così».

In audizione Gabriella Alemanno punta il dito contro i comuni

Immobili, gli enti snobbano i dati del Territorio

Nonostante il grande sforzo tecnologico dell'Agenzia del territorio i comuni continuano a usare poco o nulla le informazioni sugli immobili. Tant'è vero che nel triennio 2009-2011 i dati messi a disposizione dei sindaci su 5,5 milioni di unità immobiliari hanno portato in poco più di 3 mila casi alla revisione del classamento. In pratica, solo lo 0,38 per mille delle particelle pubblicate sul «Portale dei comuni» (la modalità semplificata per la fornitura via internet dei dati catastali progettata dal Territorio per rispondere alle esigenze degli enti sprovvisti di infrastrutture tecnologiche adeguate a scambiare direttamente i dati con l'Agenzia ndr) è stato oggetto di variazione della rendita catastale a seguito delle segnalazioni dei sindaci.

È un duro atto di accusa quello di **Gabriella Alemanno** che in audizione davanti alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha fatto il punto su quanto fatto dall'Agenzia del territorio nell'interscambio dei dati con gli altri soggetti dell'amministrazione finanziaria e con gli enti territoriali.

Ma se sul primo fronte si segnalano significativi progressi in particolare nelle reciproche forniture di dati con l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanze e Equitalia, sul secondo i risultati faticano ad arrivare nonostante gli sforzi messi in campo. I comuni infatti, lamenta il direttore dell'Agenzia del territorio, continuano a manifestare «uno scarso livello di risposta a fronte delle massicce forniture di dati erogate e dei connessi investimenti informatici effettuati». Quando invece si è mossa direttamente l'Agenzia i risultati sono stati diversi.

Nel triennio 2009-2011, ha rilevato Alemanno, a fronte di oltre 6,2 milioni di unità immobiliari urbane oggetto di dichiarazioni di aggiornamento catastale, il Territorio ha sottoposto ad azioni di verifica 2,8 milioni di unità di cui 470 mila mediante sopralluogo.

Queste verifiche, condotte autonomamente dall'Agenzia vista l'inerzia dei comuni, hanno portato a incrementi della rendita catastale per circa 348 milioni di euro (di cui 118 milioni per il solo 2011).

Dati che confermano come una maggiore collaborazione dei comuni sia essenziale. Solo i sindaci, infatti, sono in grado di confrontare i dati ricevuti dall'Agenzia con le informazioni (edilizie e urbanistiche) in loro possesso. Se solo si smuovessero dal torpore il processo di controllo sugli aggiornamenti catastali sarebbe molto più efficace.

© Riproduzione riservata